

Inchiesta di Rainews 24  
trova conferma da riscontri  
di Unità e agenzia Misna  
I racconti dei chirurghi

Nove palestinesi uccisi  
ieri in incursioni di Tzahal  
Sono almeno 22 i morti  
da giovedì scorso

# Gaza, le armi sporche di Israele

Le nuove munizioni, di fabbricazione Usa, sono letali ma provocano minori danni collaterali  
Un medico: le vittime hanno ferite non riconducibili a esplosivi noti. L'esercito israeliano smentisce

di Umberto De Giovannangeli

**UNA PRIGIONE** a cielo aperto trasformata in laboratorio per la sperimentazione di nuove armi. Una «gabbia» popolata da oltre 1 milione e 300mila persone sottoposte da oltre tre mesi e mezzo ad un assedio asfissiante e a continue incursioni che hanno pro-

vocato oltre 290 vittime (tra cui 190 civili, 135 bambini e 35 donne). Il loro nome è DIME (Dense Inert Metal Explosive). Si tratta di un nuovo tipo d'arma che, secondo la rivista militare «Defence Tech», è studiata per minimizzare i danni collaterali. Le bombe DIME vengono sganciate da aerei telecomandati. Sganciate nella Striscia di Gaza. Sganciate da Israele. A sostenerlo è una documentata inchiesta di Rai News 24 condotta da Flaviano Masella e Maurizio Torrealta. Le conclusioni inquietanti a cui giunge l'inchiesta trovano conferma nelle testimonianze raccolte dall'Unità e dall'agenzia missionaria Misna. Non solo: da quanto appreso dall'Unità attraverso fonti autorevoli a Ramallah, gli Stati Uniti avrebbero aumentato di 500 milioni di dollari il loro finanziamento per il riarmo dello Stato ebraico (2,5 miliardi di dollari all'anno) per sperimentare nel fronte meridionale nuove armi. E la nuova arma utilizzata a Gaza sarebbe stata realizzata dall'industria bellica statunitense e definita sul sito internet di un laboratorio dell'aeronautica statunitense una munizione «focused lethality» («a mortalità mirata»), ovvero in grado di distruggere un obiettivo causando danni minimi nell'area circostante.

L'inchiesta nasce dall'allarme lanciato a metà luglio da alcuni medici degli ospedali di Gaza di fronte a ferite «inspiegabili» che hanno portato all'amputazione di un arto inferiore in almeno 62 casi. I medici hanno chiesto più volte aiuto alla comunità internazionale per comprendere le cause di queste strane ferite che presentavano piccoli frammenti, spesso invisibili ai raggi x ed inspiegabili recisioni provocate dal calore negli arti inferiori. Secondo l'inchiesta di Rai News 24 si tratterebbe di un'arma nuova che viene sganciata da aerei droni, senza pilota, e teleguidata con precisione sull'obiettivo fissato. È la DIME. Si tratterebbe di un involucro di carbonio che al momento dell'esplosione si frantuma in piccole

schegge e nello stesso momento fa esplodere una carica che spara una lama di polvere di tungsteno caricata di energia che brucia e distrugge con un'angolatura molto precisa quello che incontra nell'arco di quattro metri. Questa tecnologia si inserisce nella nuova classe di armi «a bassa letalità» che minimizzano i danni collaterali e circoscrivono in uno spazio ristretto gli effetti letali.

La denuncia di Rainews 24 trova conferma dall'agenzia missionaria Misna, secondo la quale «nei mesi scorsi le forze israeliane avrebbero usato un nuovo tipo di arma con frammenti di carbonio e polvere di tungsteno». «Hassinen Mouawia, direttore generale dei servizi di pronto soccorso nella Striscia di Gaza del ministero della Sanità dell'Anp, ha documentato decine di casi di feriti che hanno perso uno o due arti per cause difficilmente spiegabili», afferma l'agenzia, rivelando che «nei principali ospedali di Gaza, come lo Shifa Hospital, i medici hanno curato feriti che presentavano piccoli fori, soprattutto alle gambe; in alcuni altri casi, all'interno del corpo sono stati trovati frammenti metallici di diverse dimensioni, superiori alla misura delle piccole ferite». Dice a l'Unità il dottor Jorna al Saqqa, uno dei responsabili del reparto di chirurgia dello Shifa Hospital: «In questi mesi - afferma - nei reiterati bombardamenti su Gaza, Israele non ha esitato a usare anche armi particolari, munizioni che non erano mai state utilizzate prima». «Sono pronto a documentare almeno 40 casi - conclude il dottor al Saqqa - e farli giudicare da un consenso internazionale di chirurghi». Un impegno analogo è pronto ad assolverlo Hassinen Mouawia: «Ho raccolto una documentazione relativa ad almeno 86 casi», sostiene il sanitario che si è dichiarato «pronto a mostrare in Italia o all'estero per far sapere quello che è accaduto qui nei mesi scorsi, quando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale era rivolta alla guerra in Libano».

Tzahal «non fa uso di armi DIME e non ne detiene», dichiara un portavoce militare di Gerusalemme. Per ovvi motivi - aggiunge - l'esercito israeliano non entra nei dettagli sugli armamenti a sua disposizione e sull'utilizzo che ne fa». E tuttavia puntualmente



il portavoce, Tzahal «fa uso soltanto di metodi e di armi consentiti dal diritto internazionale». Ma il «diritto» non alberga a Gaza. Nove palestinesi sono stati uccisi e 18 feriti ieri prima dell'alba

in incursioni di Tzahal nel campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia di Gaza. Almeno quattro dei palestinesi uccisi facevano parte delle Brigate Ezzedin al Qassam braccio armato di Ha-

mas. Da giovedì 23 palestinesi sono stati uccisi nella Striscia dall'esercito israeliano, che ha rafforzato le sue operazioni per tentare di porre fine al lancio di razzi da Gaza verso il sud di Israele.

L'obitorio di un ospedale nel nord di Gaza dopo l'ultima incursione aerea israeliana. Foto Ap

## IL DRAMMA IN CIFRE

**290** SONO I PALESTINESI uccisi dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza dall'inizio dell'assedio, il 25 giugno, conseguente al rapimento del caporale israeliano Gilad Shalit.

**5 MILA** È il numero delle vittime, palestinesi e israeliani, dall'inizio della seconda Intifada.

**22** SONO I BAMBINI morti nella Striscia per l'impossibilità di avere le cure necessarie a seguito dell'assedio israeliano.

**120** SONO I CASI documentati da medici di Gaza di palestinesi a cui sono stati amputati gli arti inferiori colpiti dalle «armi sporche» che sarebbero state utilizzate nei mesi scorsi da Tzahal nella Striscia.

**700 MILA** È il numero di palestinesi nella Striscia di Gaza che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno).

## Nucleare, sì Onu alle sanzioni contro Pyongyang

Approvato l'embargo di armi. Bush: «È un messaggio chiaro». L'ambasciatore nordcoreano: metodi da gangster

di New York

**UNANIMITÀ** Dopo un'estenuante trattativa, e infinite, ma non marginali limature, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato ieri, dopo quattro «riletture», una risoluzione che condanna l'esperimento nucleare attuato dalla Corea del Nord e prevede alcune sanzioni. Tutti i quindici paesi rappresentati (5 permanenti e 10 a rotazione) hanno dato il loro assenso alla risoluzione nella quale è possibile scorgere il compromesso tra le posizioni sostenute dagli americani e quelle espresse dalla Cina e dalla Russia. Bush ha definito «rapida e decisa» l'approvazione della risoluzione e ha definito le sanzioni «un messaggio chiaro» inviato al regime nordcoreano.

Nel documento che da ieri diventa un punto di riferimento per la comunità internazionale, l'esperimento nucleare che è stato compiuto nei giorni scorsi viene criticato perché «pone una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale». La risoluzione invita anche il paese asiatico a tornare al tavolo dei colloqui esapartiti sul programma nucleare bloccati da circa un anno. Le sanzioni previste riguardano prima di tutto il divieto di viaggi all'estero per quei dirigenti nordcoreani che hanno dato il loro contributo al programma nucleare. Per quanto attiene agli armamenti la risoluzione impone lo stop agli acquisti da parte del regime di Pyongyang di missili, carri armati, sistemi di artiglierie pesante, navi ed aerei da combattimento. Non si tratta tuttavia di un embargo totale dal momento che non tutte le armi vengono bandi-

te e comprese nell'embargo. Il testo del documento dell'Onu prevede anche che vengano istituiti controlli e ispezioni sulle navi mercantili che partono o che tentano di raggiungere i porti della Corea del Nord. Questa misura è stata inserita per prevenire eventuali traffici di materiali nucleari e armi. Nella risoluzione sono state previste alcune misure di carattere finanziario ed vengono vietati i commerci di «generi di lusso». Quest'ultima misura appare incredibilmente stonata se si considera che gran parte della popolazione della Corea del Nord vive

La risoluzione consente di intercettare e perquisire carichi di merci diretti o in uscita dal Paese per cercare armamenti

in condizioni di povertà. La risoluzione approvata contiene appunto tutte le limature conseguenti ad una durissima trattativa diplomatica che ha coinvolto i principali attori della scena internazionale. Cina e Russia, che poi hanno votato con gli altri paesi il documento, si erano schierate contro l'inasprimento delle sanzioni caldeggiato invece dagli Stati Uniti nella persona dell'ambasciatore all'Onu John Bolton. Poche ore prima del voto si era espresso il ministro della Difesa russo Serghii Ivanov. «Noi e la Cina - ha detto l'esponente del governo di Mosca - condividiamo l'opinione che i mezzi di pressione politica da imporre attraverso il consiglio di sicurezza dell'Onu non devono avere durata illimitata». Mosca e Pechino avevano in particolare messo in chiaro che nel documento in discussione non vi doveva essere «neppure un'allusione all'uso della forza». L'altro punto sul quale Mosca ha

insistito riguardava le sanzioni che «non devono essere dirette contro il popolo nordcoreano». Durissime le prime reazioni della Corea del Nord che - ha detto l'ambasciatore all'Onu «respinge totalmente» le sanzioni. Il diplomatico ha accusato le Nazioni Unite di usare «due pesi e due misure». «È la prova chiara che il Consiglio di Sicurezza ha completamente perso la propria imparzialità e che persiste nel lavorare con due pesi e due misure» - ha affermato l'ambasciatore nordcoreano Pak Gil Yon nel suo intervento al Consiglio di sicurezza. Il diplomatico nordcoreano ha accusato il Consiglio di Sicurezza di «metodi da gangster» in una dichiarazione letta al tavolo del Consiglio di Sicurezza. «Se gli Stati Uniti aumenteranno le pressioni contro la Corea del Nord la Corea del Nord continuerà a prendere le contromisure considerando una dichiarazione di guerra» - ha concluso Pak Gil Yon.

## In Perù ergastolo per «Gonzalo», il capo dei guerriglieri di Sendero Luminoso

Il movimento terroristico maoista è colpevole di quasi trentamila morti. Condanna a vita anche per la compagna di Guzmán. Pene severe al resto della cupola

di Leonardo Sacchetti

Solo il soprannome - «Compagno Gonzalo» - faceva tremare lo Stato peruviano più del suo nome: Abimael Guzmán, capo del gruppo guerrigliero maoista Sendero Luminoso. Venerdì sera, dopo otto ore di lettura della sentenza, «Gonzalo» è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale civile per il terrorismo peruviano. La lettura della sentenza, come la stessa prigionia di Guzmán, è avvenuta nel carcere di massima sicurezza della base navale del Callao. La Corte ha inflitto la medesima pena alla compagna (nella vita e nella lotta armata) di «Gonzalo», Elena Iparraguirre («Miriam») e pene tra i 35 e i 25 agli altri dieci imputati della cupola di Sendero.

Con la chiusura di questo mega-processo e con la sua cronaca di una sentenza annunciata, il Perù cerca di archiviare il trentennio di «guerra sporca» che ha causato, secondo il rapporto redatto nel 2003 dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione, 69.280 morti. Una guerra dichiarata dai movimenti dell'estrema sinistra peruviana allo Stato; una guerra in cui Sendero si è macchiato dell'uccisione di oltre la metà di quei morti; una guerra dove lo Stato peruviano ha mostrato anche il peggio, imbastendo gruppi paramilitari, attentati e una costante violazione dei diritti umani nelle zone dove il gruppo di Guzmán era più forte. Arrestato il 2 settembre del '92, Abimael Guzmán è apparso ancor più anziano dei suoi 71 mentre le telecamere pe-

ruviane lo riprendevano durante la lettura della sentenza. Un anziano che, anche con l'ergastolo, non ha rinunciato a stringere ed alzare il pugno chiuso verso la Corte. Un gesto che, per Sendero Luminoso, ha nascosto anni di violenza e soprusi perpetrati sulla pelle degli indios che, in nome del maoismo, il gruppo di Guzmán voleva portare al potere. In Perù c'è ancora chi lo rimpiange, ma sono sempre meno. Quando Guzmán fu arrestato in casa di una ballerina di danza classica nella Lima bene, l'allora presidente Alberto Fujimori parlò di «vittoria della democrazia» contro «il male assoluto». Poi Fujimori sospese lo stesso Parlamento (sempre in nome della democrazia) e la libertà civili per finire esiliato, non prima di

aver decapitato il vertice dell'altro gruppo guerrigliero peruviano (il Tupac Amaru) con un bagno di sangue nell'assedio dell'ambasciata giapponese. La scia di morte che segna la biografia di «Gonzalo» era iniziata nel 1970 quando di ritorno da un tour politico a Mosca, Tirana e Pechino, Guzmán partecipò allo sciopero studentesco a San Cristóbal de Huamanga, nella regione andina di Ayacucho. Da quell'esperienza (e dal rifiuto ricevuto dal Pc peruviano alla sua richiesta di iscrizione), «Gonzalo» fondò il «suo» partito comunista di Ayacucho, simbolo della frammentazione dell'estrema sinistra. Tutti si dicevano allievi dell'ideologo gramsciano Mariategui e tutti presero strade diverse. Sendero Luminoso

nacque dopo altre scissioni e intraprese la strada della violenza come unica arma politica, utilizzando autobombe e scontri armati per imporre la sua egemonia nelle Ande peruviane. Qui nacque il mito di Guzmán (entrato in clandestinità nel '79) e dei suoi 30mila senderisti: ferocia e intransigenza contro lo Stato. Ma anche estorsione e terrore verso i contadini. Fu l'inizio della «guerra sporca» tra le guerriglie e uno Stato che abusò e frantumò lo stato di diritto. Insieme alla guerra allo Stato, Guzmán riuscì a sposarsi nel '65 con Augusta de la Torre. Anche lei lo accompagnò in Sendero Luminoso con il nome di «Nora», per poi venire ritrovata morta nel 1988 per cause mai chiarite. C'è chi parla di una sentenza politica voluta dallo stesso «Gon-

zalo», ma il nome di «Nora» si perde nella lista degli oltre 30mila morti a carico di Sendero Luminoso. Quando «Gonzalo» fu arrestato, un tribunale militare impiegò poche ore a condannarlo all'ergastolo. La fuga di Fujimori riaprì una stagione democratica nel Paese e da lì arrivò l'esigenza di sottoporre la cupola senderista a un giudizio civile. Iniziato un anno fa e conclusosi venerdì scorso. Oltre alle pene, i senderisti dovranno risarcire i parenti delle vittime: un milione di dollari di cui 77mila a carico del solo Guzmán. Lui, ascoltata la sentenza, non ha detto una parola ma alzando quel pugno ha voluto ricordare, almeno a sé stesso, i tempi in cui si autodefiniva «la quarta spada del marxismo», dopo Marx, Lenin e Mao.